

volti a realizzare un'economia deregolamentata, in cui, in prospettiva, vi fossero meno tasse, dando luogo ad una gestione dei mercati finanziari più simile a quella che si verifica in Irlanda piuttosto che in Germania o negli Stati Uniti e, quindi, essenzialmente ad una visione da paradiso fiscale. Ciò che avete fatto è molto semplice: avete abolito l'imposta sulla successione, avete deregolamentato le norme di bilancio e una serie di altre regole del gioco, avete approvato il provvedimento a favore della sanatoria per il rientro dei capitali. Tutto ciò non corrispondeva soltanto alla manifestazione della volontà di calare la guardia di fronte ad attività non commendevoli, ma era una strategia precisa, il vostro tentativo di cambiare le aspettative degli operatori economici.

Questo è esattamente ciò che sta fallendo, perché l'economia italiana non è una piccola economia, come l'Irlanda o qualche altro paradiso fiscale. L'Italia è un grande paese industriale con 60 milioni di abitanti e con le difficoltà tipiche dei grandi numeri, che ha bisogno di serietà, di rigore, di una guida consapevole dei processi e non di lassismo.

Vi è un altro aspetto interessante dell'approccio economico della destra italiana, che è molto keynesiano. La vostra visione è che, se si creano condizioni ambientali sul modello degli anni cinquanta e politiche economiche tipo anni settanta, tutto riparte. Dietro ciò vi è un'idea di *deficit spending* che voi, implicitamente, confermate nel momento in cui prevedete nelle vostre manovre, articolate lungo tutto il triennio, una robusta serie di entrate *una tantum*. In tal modo, cercate di costruire un ponte dal presente al futuro, sperando di evitare di cascare nel fossato. Ciò che non avete considerato è che le aspettative non si formano più come si formavano allora. Le aspettative degli operatori oggi sono, come si dice, sempre più razionali, il che significa che essi prevedono ciò che accadrà in seguito e sanno benissimo che, se si continua a rinviare i problemi senza risolverli, ad un certo punto qualcuno presenterà un conto ed a pagarlo saranno tutte le imprese e

tutte le famiglie. Pertanto, le imprese non investono, le famiglie non consumano e il tasso di crescita non si schiuda da quelli medi europei.

Forse, può essere utile anche una rivisitazione della vostra idea di sviluppo e di economia per il semplice motivo che essa non funziona. È molto difficile che quest'anno riuscirete ad ottenere un tasso di crescita dell'1,4 per cento. Oggi si può dire, senza alcuna forzatura, che il disavanzo di bilancio si attesta fra l'1,5 e il 2 per cento.

Non ci sono segnali confortanti per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia dove, invece, sembra che, dopo i buoni risultati degli anni passati, vi sia una fase di riflusso. Questo provvedimento si associa ad altri interventi come quello gratuitamente punitivo sulle cooperative e quello annunciato (non so se poi ritirato, perché su quello, probabilmente, il Governo sarebbe andato in minoranza in quest'aula) sulle fondazioni. Le cose si tengono: vi è una visione del mondo che unifica tali interventi.

Il succo di questo provvedimento è costituito dagli articoli 7 e 8: è difficile capire se si faccia qualcosa di utile o, più probabilmente, si compiano manipolazioni contabili e veri e propri imbrogli. Quando fu fatta la riforma del Ministero delle finanze e fu creata l'agenzia del demanio, questa fu concepita, in una prima battuta, come un ente pubblico economico, salvo poi accettare l'indicazione del Parlamento di prevederla come ente pubblico semplice. L'idea era proprio quella di creare uno strumento che non funzionasse in base alle logiche del diritto amministrativo, ma in base a quelle del diritto civile e che potesse valorizzare il patrimonio pubblico (questa, però, è opera faticosissima, molto difficile e che richiede tempo). L'agenzia, nel frattempo, ha funzionato e, a quanto ne so, ha funzionato bene.

Volendo seguire quella strada, dunque, non vi sarebbe stato bisogno di ricorrere ad un altro strumento. Volendo ricorrere ad uno strumento societario, comunque, sarebbe stato giusto affidarlo all'agenzia del demanio, non al Tesoro. Se viene messa così platealmente fuori dal sistema

della pubblica amministrazione, il sospetto immediato è che in quel modo si voglia dare inizio a meccanismi di vendita a se stessa, cioè dal demanio alla società di gestione, per far finta di avere maggiori entrate sopra la linea di bilancio rispetto a quelle vere (questa sicuramente può essere una tentazione). Se non è così, come si affanna a dire il direttore generale del Tesoro e come ha detto anche il ministro dell'economia, avete un modo molto semplice di dimostrarlo: accettare uno degli emendamenti proposti che corrisponde al suggerimento della Corte dei conti di stabilire che quella società vada comunque consolidata nei conti della pubblica amministrazione. Altrimenti, state ponendo le premesse per imbrogli che non passeranno tranquillamente in sede comunitaria. In tale sede, infatti, sono molto più attenti di quanto ritenete: potete pensare di aver fatto un accordo perché è stato dato un affidamento generico, ma quando si arriva al dunque le cose diventano più complicate.

L'altra società, la società Infrastrutture, può essere un'opzione. Non c'è niente di male nel cercare di fare leva sul patrimonio pubblico per creare nuovo patrimonio pubblico. Come ho già ricordato in altra sede, proposi tale soluzione dieci anni fa e fui sommerso dalle critiche perché nessuno capiva, a quell'epoca, che esisteva anche la finanza oltre al bilancio pubblico.

Però quella proposta si basava sull'utilizzazione degli immobili degli enti previdenziali perché questi ultimi danno un reddito e, quindi, se uno possiede un reddito, può creare un contenitore, indebitarlo, pagare il servizio del debito ed avere uno strumento di mercato. Quello che viene fatto nel decreto-legge in esame è una stranissima cosa che non si capisce come funzionerà, da dove prenderà i soldi e che fine farà. Per chi ha memoria, tutto ciò assomiglia come una goccia d'acqua alla Cassa del Mezzogiorno e, quindi, ad uno strumento tipico di un periodo dell'economia italiana, remoto e superato, che sappiamo come sia finito. Così come è fatto, si tratta di una cosa pericolosissima,

non è neanche finanza creativa; si tratta di debito finanziato con debito e di crediti fatti con debiti.

Quindi — signor Presidente, la ringrazio per la tolleranza — penso che il decreto-legge al nostro esame dimostri non solo un affanno ma anche una difficoltà a trovare soluzioni adeguate ai problemi che, indubbiamente, sussistono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

RESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Armosino, sul piano più generale del decreto-legge al nostro esame i colleghi hanno già evidenziato tanto l'inefficacia quanto l'incongruità e gli errori sul piano strutturale; se l'attenzione si concentra sull'articolo 3, non meno duro e grave è il giudizio, anzi è peggiore. L'articolo 3 non solo mette in luce una volontà autoritativa dirigistica in un settore molto importante per il diritto alla salute dei cittadini italiani, ma, se guardato nelle sue valenze sociali, sanitarie ed economiche, esso configura anche provvedimenti che metteranno in forte discussione la capacità di fornire risposte adeguate a queste tre istanze: economiche e di mercato, sociali e sanitarie.

Non voglio spendere tempo sul tema del valore etico-sociale del settore farmaceutico nel nostro paese, come in Europa e nel mondo, ma voglio soffermarmi sul fatto che le misure previste nell'articolo 3 sconfessano la legge n. 405 — che abbiamo approvato nell'autunno 2001 — di questo Governo, che aveva introdotto forti elementi di direzione a livello regionale della spesa farmaceutica.

Quindi, delle due l'una: vogliamo il federalismo in alcune leggi, mentre in altre ritorniamo alla visione autoritativa centralistica, così cara ad una visione dirigistica della politica, dell'economia e del sociale nel nostro paese oppure la motivazione è un'altra. Questo Governo ha preso atto che l'accordo dell'8 agosto 2001 era ampliamento sottostimato in termini di spesa

pubblica, che i suoi provvedimenti, sia la legge n. 405 del 2001 sia la legge finanziaria 2002, erano sbagliati in ordine alla politica farmaceutica e adesso tenta di correre ai ripari con l'articolo 3, addirittura recuperando una vecchia tecnica, tutta propria dei regimi economici dei prezzi amministrati — e, quindi, in maniera dirigistica —, vanificando ciò che, faticosamente, si è tentato di mettere in piedi negli ultimi cinque anni.

Un tavolo tecnico di confronto e di negoziazione è stato realizzato dal Ministero dell'economia e delle finanze, dal Ministero dell'industria e dal Ministero della sanità per concertare politiche congrue in ordine alla spesa pubblica farmaceutica. Oggi, invece — per ragioni di contenimento della spesa pubblica —, si sceglie la strada della riduzione generalizzata del 5 per cento del prezzo dei prodotti farmaceutici.

Signor sottosegretario, l'errore della scelta di tale indirizzo, contenuto nell'articolo 3, non riguarda soltanto come dicevo prima, una certa metodologia di Governo; il problema vero è che, con questa misura, voi non otterrete un risparmio nella spesa pubblica. Infatti, se il Governo avesse analizzato la serie storica ventennale dell'andamento della spesa farmaceutica nel nostro paese — voglio anche considerare la serie storica quindicennale, così non entriamo nella polemica ideologico-politica sui governi di centrosinistra e di centrodestra —, avrebbe appreso che, tutte le volte che sono state adottate misure tendenti ad introdurre tetti di spesa, o ad abbattere il prezzo amministrato dei farmaci, la spesa nel nostro paese non è diminuita, ma è sempre aumentata. E lo sa perché, signor sottosegretario? Perché una diminuzione generalizzata di questa natura incide, contemporaneamente, su farmaci con un alto prezzo di vendita al pubblico e su farmaci con un bassissimo prezzo.

Mi sono presa la briga di considerare la platea dei farmaci con un costo da tre a cinque euro e ho notato che essa comprende oltre 189 specialità medicinali, tutte con un valore terapeutico e che, in

economia sanitaria, nell'ambito del regime dei prezzi si verifica il noto effetto traslazione. Dunque, non si prescrive più il farmaco a basso costo, in ordine al quale il 5 per cento porterebbe ad un'ulteriore riduzione della vendita al pubblico, in quanto la traslazione avviene verso farmaci ad alto costo. Quindi, quel risparmio atteso viene, di per se stesso, vanificato.

Ma, ciò che è ancora più grave è che questa visione rivela una miopia in materia di politica sanitaria e di politica economica. Infatti, non si è nemmeno considerato che, per effetto del metodo oggi seguito nel nostro paese, vale a dire quello della contrattazione tra pubblica amministrazione e industrie farmaceutiche del prezzo del farmaco, una parte della platea dei farmaci è già in linea con il prezzo medio europeo, mentre l'altra è in regime di contrattazione.

Una misura univoca di questa natura rischia di non produrre un beneficio in termini di spesa pubblica, ma una miglioramento. Infatti, a questo punto, la platea delle industrie non sarà più disposta a negoziare e a contrattare con la pubblica amministrazione un prezzo equo del farmaco, ma richiederà — e ci sono altri 89 farmaci prossimi al prezzo medio europeo — la velocizzazione della procedura, rispetto alla quale l'effetto previsto dall'articolo 3 non andrà a buon fine.

Per non dire poi — signor sottosegretario, onorevoli colleghi — che l'effetto generale di questa manovra sarà pagato dai soliti noti, vale a dire dai cittadini e ciò per effetto della generalizzazione dei ticket regionali sui farmaci o sulle ricette e a causa del fatto che, da questo punto di vista, il cittadino dovrà rinunciare ad assumere un farmaco che costa poco, ancorché terapeuticamente valido, perché la prescrizione si sposterà verso un farmaco dal quale, per caratteristiche personali e per esperienza di assunzione farmacologica, il cittadino potrebbe essere danneggiato.

Dunque, il danno e la beffa: non vi è la riduzione della spesa pubblica, mentre vi è l'effetto traslazione, il boomerang sui

diritti del cittadino che, in questo provvedimento, viene visto come un soggetto passivo da vessare ancora.

Ma cosa dire rispetto agli altri commi dell'articolo 3, altrettanto pericolosi e, assolutamente, di dubbia efficacia? Pensiamo a come si tenta di equiparare il settore farmaceutico italiano al metodo di brevettazione internazionale ed europeo con la soppressione del certificato di protezione complementare, facendo così di tuttata l'erba un fascio e non considerando nemmeno la storia del certificato di protezione complementare nel sistema industriale e farmaceutico italiano. Mentre l'Europa e il mondo — Stati Uniti, Giappone — hanno, da 50 anni ed oltre, un sistema di copertura brevettuale dei prodotti farmaceutici, l'Italia si presentava, all'inizio degli anni settanta, senza questo riconoscimento; prima della normativa europea, la regolamentazione fu attuata proprio per mettere in grado il sistema italiano non dico di competere ma almeno di essere riconosciuto per capacità di innovazione e di immissione di risorse per la ricerca in un settore così delicato. Qui si fa pari e patta, si cancella tutto.

Allora, si deve sapere che attraverso questa manovra si condanna l'Italia a non essere il paese della produzione e dell'innovazione ma soltanto della commercializzazione e del consumo in campo farmaceutico, dando così, anche in ambito europeo e a livello mondiale, un'immagine del nostro paese veramente di bassa lega e di basso lignaggio sul piano delle potenzialità e dello sviluppo economico, in un settore importantissimo per la vita e la salute dei cittadini: un paese la cui industria deve delegare tutto al sistema commerciale e distributivo, per evitare che, attraverso queste misure, sia maggiormente colpito soprattutto il sistema della piccola e media impresa industriale e farmaceutica.

Che dire, poi, dell'introduzione del sistema ATC, su cui siamo tutti d'accordo? Finalmente, per i prodotti farmaceutici italiani viene assunta la dizione internazionale per formula chimica, per principio attivo. Tuttavia, colleghi, vi prego di riflet-

tere: quale dignità ha un Governo che pretende di scrivere in un testo di legge che il marchio commerciale dev'essere stampato in corpo più piccolo, spostato a sinistra? Ci mancava soltanto l'indicazione della tipografia e il provvedimento sarebbe stato bello e licenziato.

Per non parlare di quanto sia scorretta la misura relativa alla penalizzazione, per tempo e quantità, dei congressi scientifici! Non voglio aprire un capitolo su questo tema che ha conferito al nostro paese la vera macchia di indegnità morale con Farmacopoli; tuttavia, vorrei dire al Governo e ai colleghi che, già nella finanziaria per l'anno 2001, era stato ridotto al 20 per cento l'abbattimento fiscale per i costi sostenuti dalle industrie farmaceutiche per convegni e congressi scientifici. Vorrei ricordare al Governo e ai colleghi che quei congressi scientifici sono sottoposti ad un processo autorizzativo del Ministero della salute al quale vengono inviati programmi, elenco dei relatori, *pamphlet* scientifici; allora, anche in questo caso, delle due l'una: o il Ministero della salute autorizza congressi che di scientifico non hanno nulla oppure, davvero, non comprendo come di fronte ad una percentuale del 20 per cento si riduca ulteriormente per quantità e tempo questa opportunità in corso d'anno. Noi stiamo assistendo all'emanazione di provvedimenti su questa materia ogni sei mesi.

Allora, chiedo al Governo e ai colleghi se quei congressi, quelli che sono scientifici per davvero, che hanno ottenuto l'autorizzazione (che si sa che le università e le società scientifiche hanno già programmato da due o tre anni), non avranno più questa possibilità.

Pertanto, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, io invito a riflettere su questo tema. Attenzione: noi ci ritroveremo qui tra sei mesi a dire non solo che la spesa farmaceutica non sarà diminuita e non sarà stata contenuta, ma che avremo un problema in più anche sul terreno economico e sociale, ossia quello dello sviluppo di un sistema e di un'industria di settore. Non vorrei trovarmi di fronte all'ennesimo decreto-legge, perché se la

spesa farmaceutica deve essere affrontata in termini di razionalizzazione, contenimento e qualità, è necessario mettere in campo altri provvedimenti (che, colleghi e membri del Governo, ritroverete in tutti gli emendamenti che abbiamo presentato) senza una vocazione punitiva nei confronti di un settore industriale, ma avendo come *focus* la salvaguardia del diritto alla salute dei cittadini, dell'innovazione e della ricerca scientifica. Mi auguro che dimostriate sensibilità verso gli emendamenti e siccome alcuni sono proposti anche dalla maggioranza, che si possa davvero cambiare questo articolo 3, che non giova né alla salute dei cittadini, né al sistema industriale italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato detto, ci troviamo di fronte all'ennesimo decreto-legge farraginoso, inopportuno, che rappresenta la maniera sbagliata di governare, con i decreti-legge che vengono corretti e reiterati. Non voglio tediare con questo argomento, ma credo che sia importante che noi comprendiamo che non c'è niente da festeggiare un anno dopo la vittoria del centrodestra, anzi. Di questo decreto-legge, illustrerò vari aspetti che riguardano l'articolo 3, che credo sia importante da molti punti di vista. Prima di tutto, dal punto di vista etico perché siamo qui di fronte a misure che calano dall'alto in maniera draconiana e che dimostrano la mancanza di una politica per il farmaco e il rischio che siano danneggiati alcuni aspetti della vita scientifica ed economica del paese, ma direi anche la salute del cittadino.

In realtà, la questione dei farmaci rappresenta l'incapacità di questo Governo di decidere una politica del farmaco, ma direi ancora di più: il problema centrale dell'aggiornamento dei medici; questo è il vero problema. Siamo di fronte alla incapacità del Governo di programmare un

meccanismo che garantisca competenza e aggiornamento continuo del medico: c'è un progetto che si chiama ECM, ancora fermo nelle stanze del ministero perché non trova finanziamenti e le misure pratiche di attuazione. Quindi, non c'è nessuna misura dello Stato che garantisca al medico finanziamenti, sostegno e organizzazione per garantirgli l'aggiornamento continuo. Di fronte a questo dovere sacrosanto, che riguarda tutti gli operatori sanitari, si vuole adottare una misura che taglia per il 50 per cento nelle spese e nel numero i convegni, i seminari e i congressi di varia natura. In realtà, questa misura è drastica e inopportuna perché tutte le società scientifiche hanno programmato i congressi e le spese. Pertanto, di fatto siamo a una abolizione dei congressi che si svolgeranno nell'autunno.

Tuttavia nella realtà le cose non stanno proprio così, proprio perché questa mattina in Commissione si è deciso di approvare l'emendamento che esclude da queste misure l'Italia. Lasciatemelo dire: questa è una cosa che sa di beffa ed è anche un po' ridicola. Noi siamo, quindi, alla provincializzazione, al convegno, al *meeting* e al seminario di natura strettamente paesana: in altre parole, saranno permessi i convegni e i seminari che si svolgono in Italia, ma non quelli all'estero. Se questa vi sembra una misura che concorre all'aggiornamento del medico, allo scambio continuo delle notizie, delle scoperte, dei necessari aggiornamenti e dei doverosi scambi, fate voi. Neanche si parla di Europa, quindi non vorrei parlare di congressi negli altri continenti ma, a questo punto, una correzione della misura che esclude congressi all'estero sarebbe da considerare miope e provinciale. Mi dispiace per la Repubblica di San Marino che vedrà annullati tutti i convegni già programmati nel suo territorio, per non parlare del Vaticano o di altri piccoli Stati. Credo che l'Assemblea potrebbe prendere una decisione contraria a questa misura che, a mio giudizio, suona ridicola poiché, tra l'altro, ha varie implicanze. Intanto, di fatto, in questa maniera viene mantenuto l'impegno di finanziare tutta la convegni-

stica nazionale; questa misura sembra quasi una decisione per finanziare il turismo scientifico nazionale, una misura autarchica, protezionistica nei confronti dei convegni e dei congressi di respiro europeo e non solo.

Quindi, a mio giudizio, siamo all'ennesima correzione di un decreto-legge sbagliato che provoca ulteriore danno. Dovete anche tener conto che, di fatto, le ditte straniere non sono vincolate da questo obbligo, quindi possono organizzare congressi all'estero e garantire anche il turismo scientifico (che non vogliamo). In realtà, si mette in difficoltà l'industria nazionale e la possibilità di agire in congressi che si svolgono all'estero. A questo proposito — lo abbiamo detto stamattina — bisogna essere molto seri, molto competenti quando si governa. Se il problema è rappresentato dall'aggiornamento del medico e dalle relative modalità di finanziamento, il Governo decida pure di abolire i finanziamenti alle ditte farmaceutiche — che possono risultare un po' sospetti —, ma istituisca allora un fondo che lo finanzia e che sia garantito dalle aziende, dalle regioni o dallo stesso ministero. L'interlocutore, comunque, non può essere l'industria farmaceutica. L'interlocutore è la società scientifica, questo è il punto; in questo decreto-legge le società scientifiche non vengono neanche nominate. Credo che questa sia la differenza che ci distingue dall'estero. Le società scientifiche non hanno ruolo, non controllano e non decidono i programmi scientifici, né sono ammesse a svolgere il ruolo di *provider* nell'organizzazione dei seminari. Quindi, in realtà, prendiamo delle decisioni miopi che non sono espressione di una politica che apra alla scienza e al ruolo degli specialisti in una materia che è di loro competenza.

Comunque si voglia esaminare questo decreto-legge, mi sembra che gli aspetti positivi siano molto pochi. Va fatta allora una riflessione su questo non secondario argomento; in precedenza dicevo che si parla di aggiornamento del medico, di salute del cittadino e di spesa sanitaria: ebbene, in realtà in Europa siamo tra gli

ultimi paesi come spesa complessiva per tutta la spesa sanitaria e direi anche per quella farmaceutica. Questo vuol dire che vi è qualcosa che non funziona e cioè l'intenzione di governare l'organizzazione della sanità e la creazione di salute solo in termini economici. Credo ciò sia profondamente sbagliato: l'organizzazione della sanità e della salute non può essere un fatto squisitamente economico. Certo, la salute costa, ma se andiamo a vedere i conti italiani mi sembra che questa costi ancora ben poco.

Invito pertanto il Governo, i relatori e l'Assemblea a far sì che, almeno per quest'anno, le cose possano rimanere come sono, visto che è già stata programmata tutta una serie di eventi nazionali e non. Li invito, inoltre, a ridiscutere e riesaminare il problema dalla sua radice ed a ripensare al finanziamento dell'aggiornamento continuo del medico e di tutto il personale sanitario. Vi è spazio per queste misure. Credo — come qualcuno poco fa diceva — che il risparmio per l'attuazione di questo decreto-legge sia irrisorio e quindi ci troveremo a fine anno con una spesa farmaceutica e sanitaria sicuramente aumentata.

Mi dispiace, ma nella relazione tecnica si affermano alcune cose di basso profilo etico perché, se sono dirette a razionalizzare e a contenere la spesa sanitaria delle aziende farmaceutiche, problema dei convegni, tale attività — come risulta scritto — tende a promuovere, anche se indirettamente, la prescrizione di farmaci da parte della classe medica. Ciò non è accettabile; se si considera che i medici sono soggetti facilmente plagiabili dalle industrie e che il convegno è solo una misura per la prescrizione dei farmaci, credo che siamo ben lontani da una politica nuova per la sanità, per la ricerca e — direi — per la salute del cittadino (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burani Procaccini, Cima, Alberta De Simone, Naro, Ranieri, Rivolta, Rizzi e Tortoli sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo unico — A.C. 2657)

PRESIDENTE. Avverto che, prima della ripresa della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Petrella 3.80, Giudice 4-bis.1, Antonio Pepe 5.26 e 5.27, Pagliarini 8.41 e 8.45, Martinelli 8.44, Crosetto 5.7, 5.4, 5.6, 5.1, 5.5, 5.2, 5.37, 5.35, 5.36 e 5.3.

Ricordo che questa mattina sono iniziati gli interventi sul complesso delle proposte emendative.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine al provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea, diversi colleghi hanno rilevato e sottolineato la sensazione relativa ad un andamento in controtendenza da parte del Governo nel rapporto con il comparto di Farmindustria rispetto alla generalità dei rapporti intrattenuti dal Governo stesso con la Confindustria. Tale rapporto in alcuni passaggi rasenta la forma dell'accanimento terapeutico o della richiesta di una eutanasia passiva del comparto, sperando cioè che esso muoia per mancanza di ossigeno. Non mi riferisco di certo al problema relativo all'abbattimento del costo dei farmaci del 5 per cento, ma ad una

serie di provvedimenti che rendono ancor più complicata l'esistenza del comparto e, in modo particolare all'interno del comparto, delle industrie italiane. Credo tuttavia che la parte sanitaria, in modo particolare l'abbattimento del costo del 5 per cento relativamente al prezzo dei farmaci, serva come *spot* pubblicitario per nascondere ben più gravi malefatte che sono contenute all'interno di questo provvedimento e che riguardano in modo particolare, a mio avviso, le grandi opere e le garanzie fideiussorie che, col patrimonio dello Stato e senza iscrizione a bilancio, verranno date.

Vorrei tuttavia soffermarmi sulla parte riguardante due aspetti della manovra: in particolare quelli relativi agli articoli 4 e 9 in cui sostanzialmente, senza il permesso degli italiani, si riscrive l'articolo 32 dello Statuto. Signor Presidente, è molto difficile parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, comprendo come sia difficilissimo parlare in queste condizioni. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Fioroni di svolgere le sue tesi.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, io aspetto!

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, aspettiamo tutti perché non è giusto che lei sia costretto a parlare in queste condizioni. Onorevole Innocenti, la prego!

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi su questi due articoli perché, come ho detto, di fatto essi riscrivono l'articolo 32 della Costituzione, nel quale viene garantito al cittadino italiano, da parte dello Stato e delle regioni, il diritto ad essere curato. In modo particolare, ritengo che i due emendamenti accolti dalla Commissione mettano in discussione la stessa esistenza del nostro sistema sanitario nazionale, trasformandolo da un sistema sanitario universale e solidaristico in qualcosa di diverso. Cambia cioè la concezione:...

PRESIDENTE. Onorevole Mario Pepe, la prego!

GIUSEPPE FIORONI. ...la salute non è più un bene sociale che deve essere garantito e assicurato dallo Stato e al quale ciascuno di noi concorre sulla base di ciò che ha, ma viene trasformato in un bene individuale rispetto al quale ciascuno può garantire la propria salute soltanto se sarà posto...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, onorevole Santori, vi prego, sta parlando un collega.

GIUSEPPE FIORONI. Sarebbe più semplice se uscissero, signor Presidente. Non me ne dispiaccio, preferirei parlare magari ai banchi, che sono più attenti.

Come dicevo, si trasforma il concetto del bene « salute », inteso come bene sociale, in un bene individuale, con la conseguenza che sostanzialmente ciascuno potrà garantirsi la propria salute soltanto se avrà i soldi per poterselo permettere.

Per quanto riguarda le risorse integrative che il cittadino dovrà prevedere — fondi integrativi, elementi previdenziali integrativi, elementi assicurativi integrativi —, basta intendersi sul concetto di integrazione: si tratta dell'integrazione rispetto a quello che lo Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, per favore!

GIUSEPPE FIORONI. ...metterà a disposizione come risorse per garantire il cittadino e la sua salute. Di fatto, i due emendamenti approvati in Commissione prevedono sostanzialmente che lo Stato stabilisca delle risorse estremamente scarse — che fanno riferimento a quello scellerato accordo dell'8 agosto, nella Conferenza Stato-regioni — e che la parte integrativa, che viene scaricata sul cittadino, rappresenti sostanzialmente la maggior parte della spesa sanitaria.

Entrando nel merito, credo non sia sfuggito a nessuno il comma 9-ter dell'articolo 3, relativo alle deliberazioni della commissione unica del farmaco...

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dusin, la prego!

GIUSEPPE FIORONI. ...che è la commissione composta da esperti del mondo scientifico e medico, nominati sia dal ministero sia dalla Conferenza Stato-regioni, dove c'è un equilibrio dal punto di vista delle rappresentatività territoriali e, quindi, anche in questo, « federale » (se si può ritenere che debba esistere una valutazione dal punto di vista scientifico « federale », come se ci fosse una scienza sarda e una scienza valdostana).

Fino ad oggi la commissione unica del farmaco era chiamata a rendere conto dell'ammissibilità al rimborso di quei farmaci che erano ritenuti appropriati per garantire la cura delle malattie di cui i cittadini italiani soffrivano. Ebbene, la CUF ottiene una modifica sostanziale. Che cosa dice questo emendamento? Che le deliberazioni della CUF, prima di conseguire l'effetto, prima che il cittadino possa ottenere la rimborsabilità del farmaco dal sistema sanitario nazionale, dovrà acquisire una piccola relazione del Ministero dell'economia e delle finanze, in modo particolare dal dipartimento della ragioneria generale dello Stato — che, indubbiamente, ha grandi competenze tecnico-scientifiche per quanto riguarda la cura delle patologie dei nostri concittadini — che dovrà attestare una sola cosa...

PRESIDENTE. Onorevole Ruggia, la prego.

GIUSEPPE FIORONI. ...che con questo impiego e con questa utilizzazione di farmaci non vi sarà aggravio di spesa. Qualora la relazione dovesse dimostrare che l'immissione del farmaco, che serve per curare i nostri concittadini, generi un aggravio di spesa o una modifica di quanto previsto dall'accordo dell'8 agosto, l'iscrizione alla rimborsabilità di questo farmaco non sarebbe ammessa. Credo non sfugga a nessuno che in questo modo la ricerca innovativa, i nuovi farmaci antitumorali e antidiabetici ed i progressi che quotidianamente la scienza medica compie

non sarebbero messi più a disposizione delle cure appropriate dei cittadini italiani, ma saranno a disposizione delle tasche dei singoli cittadini che potranno permetterselo.

È indiscusso che con un andamento della spesa farmaceutica — che era già sballata di 5 mila miliardi l'8 agosto 2001, quando le regioni hanno sottoscritto quell'accordo — di fatto, oggi, lo Stato risponderà ai cittadini italiani che la cura appropriata non sarà più erogata gratuitamente, ma dovranno mettersi le mani in tasca, perché l'appropriatezza e l'uniformità della cura, garantite dall'articolo 32 della Costituzione, non saranno più affidate all'indirizzo medico-scientifico e, quindi, a coloro che sono preposti per professionalità e capacità a doverla valutare, ma al Ministero del tesoro, al ministro Tremonti, il quale ha indubbiamente grandi capacità nell'escludere i cittadini italiani da ogni forma di farmaco e terapia innovativi.

Penso solo ad un aspetto: il ministro Sirchia si è contraddistinto — dimostrando una grande sensibilità — nel visitare la bambina in attesa del farmaco americano e del farmaco orfano. In occasione di una seconda visita, il ministro ha portato alla bambina anche un orsacchiotto. Credo che questa sia l'unica cosa che lo Stato italiano — da oggi in avanti — a quel tipo di malati, approvando quest'emendamento, sarà in grado di portare, perché i farmaci orfani, i farmaci per le malattie rare — su cui la ricerca quotidianamente fa passi in avanti nella produzione di nuovi interventi terapeutici — non rientreranno più tra quelli ammessi al rimborso. Ad essi potranno accedere solamente le famiglie che possono permetterselo. Non ci sarà mai, infatti, alcuna attestazione da parte della ragioneria dello Stato che non dimostri che non ci sia un aggravio di spesa.

L'altro aspetto riguarda i livelli essenziali di assistenza; credo che in quest'aula si sia discusso a lungo sul fatto che il termine essenziale si riferisse alla spesa e che, quindi, non avremmo più garantito prestazioni terapeutiche ai cittadini legate all'appropriatezza della cura, ossia al di-

ritto sancito dalla Costituzione di essere curati e possibilmente guariti dalle malattie. Abbiamo invece stabilito un concetto in cui l'essenzialità fa riferimento alle poche, scarse risorse che il Governo mette a disposizione. Tutto il resto è affidato all'integrazione, oggettivamente diversa a seconda delle capacità reddituali di ciascuno. Quel bene sociale che è la salute diventa un bene individuale.

Un'altra commissione, introdotta all'articolo 5, comma 10, oltre a prevedere la solita presenza (non so a quale titolo) del Ministero del tesoro che diventa competente anche sull'intero protocollo diagnostico e terapeutico della cura del paziente, stabilisce che la valutazione dei livelli essenziali di assistenza dei propri aggiornamenti, è relativa alle risorse definite. Qui si tronca il discorso! Si ritorna a sancire definitivamente (lo dico ai miei colleghi della XII Commissione) che i livelli essenziali di assistenza non erano essenziali, non erano minimali, e che non significava dare quel poco che poteva essere dato, a monte delle tre lire stanziare per la sanità non come investimento, ma come soldi buttati dalla finestra (perché il diritto alla cura in questo paese è ormai affidato solo a chi avrà i soldi per curarsi). Si stabilisce definitivamente che anche gli aggiornamenti saranno affidati semplicemente ed esclusivamente alle risorse predefinite dal Ministero del tesoro e non all'appropriatezza o all'uniformità delle cure per i cittadini. Ritengo che questo sia un fatto gravissimo, nell'ambito di questa manovra, che riscrive e rimette in discussione un principio costituzionale fondamentale sul quale si era basata....

PRESIDENTE. Onorevole Turco, per cortesia!

GIUSEPPE FIORONI. ...la validità stessa del nostro sistema sanitario nazionale. Non si tratta di istituire due commissioni, ma di sancire la titolarità della salute degli italiani e trasferirne la competenza dal Ministero della salute al Ministero economia e delle finanze e dare a quest'ultimo la possibilità di bloccare ogni

cura appropriata se per questa non vi sono i fondi necessari. Siccome — come ben sappiamo — nove decimi dei malati non è remunerativo e curarlo non produce *business*, credo — che con l'impostazione data...

PRESIDENTE. Onorevole Bertolini !

GIUSEPPE FIORONI. ...non ci sarà alcuna possibilità di garantire cure appropriate alla stragrande maggioranza dei malati italiani per i quali investire in cure, molto spesso, non porta alcun profitto. Questi due semplici emendamenti sanciscono definitivamente...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri !

GIUSEPPE FIORONI. ...che il livello essenziale è stabilito semplicemente in relazione alle poche risorse previste per il settore della sanità. Tutto il resto dovrà essere garantito dalle assicurazioni che il cittadino dovrà pagare. Inoltre, i nuovi farmaci (dal nuovo farmaco anticancro, al nuovo farmaco raro, al nuovo farmaco orfano) saranno pagati esclusivamente dal cittadino. Nessuno potrà dire che sono conformi all'accordo dell'8 agosto, perché con tale accordo siamo già fuori della spesa farmaceutica di oltre 5 mila miliardi; figuriamoci oggi che vi accingete ad approvare questo ricorso !

L'altro aspetto — mi avvio alla conclusione — riguarda i convegni: è molto folkloristico tagliarli. Vorrei dire a tal proposito semplicemente che nella parte che andava sicuramente corretta vi era il tentativo di consentire anche alla ospedalità pubblica, quella non universitaria, di potersi esprimere nel campo della ricerca, visto che questo Governo ha tagliato sostanzialmente ogni forma di investimento pubblico nella ricerca. Anche qui abbiamo affidato solamente all'industria la possibilità di fare ricerca su quei farmaci, su quelle cure e su quegli interventi che producono profitto. Ciò che non produce profitto, non sarà più né studiato né realizzato.

Credo che lo stesso dibattito sulle cellule staminali abbia dimostrato che, anche quando si potevano scegliere strade alternative, considerato che il finanziamento pubblico era irrisorio, le opzioni dei privati sono state diverse. In questo modo, si colpisce ulteriormente ogni forma di investimento in ricerca, che avrebbe potuto consentire al settore pubblico di procurarsi una corretta forma di finanziamento dai privati pur senza delegare a questi ultimi la titolarità del potere di indirizzare la ricerca nel verso giusto.

Ritengo che il complesso degli emendamenti, peggiorativo del testo del decreto-legge, costituisca un'ulteriore tappa dell'irreversibile processo di smantellamento del sistema sanitario nazionale. Metteremo i cittadini italiani in una condizione di precarietà ancora meno sopportabile di quella che avete creato nel campo del lavoro: essa riguarderà il cittadino ammalato e, prevalentemente, il malato cronico, il quale affida le proprie speranze di vita ai progressi della scienza e della tecnica, che non saranno più un loro diritto, come stabilito dall'articolo 32 della Costituzione, ma diventeranno, forse, un favore, rimesso alla buona volontà di qualcuno: sicuramente non glielo potrà fare il Ministero dell'economia e delle finanze, poiché il tetto di spesa fissato l'8 agosto 2001, sostanzialmente, è stato già superato e, di conseguenza, gli italiani non potranno più usufruire di farmaci innovativi se non pagandoli di tasca propria (nei casi in cui potranno permetterselo). Questa è davvero una violazione grave dei diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, la discussione su questo decreto-legge, recante un insieme di disposizioni finanziarie e fiscali urgenti, assai discutibili ed opinabili nel merito, richiama l'attenzione della Camera sull'andamento dei conti pubblici. Infatti, stiamo affrontando una vera e propria manovra correttiva, sia

pure dall'impatto molto limitato, anzi, a mio giudizio, troppo limitato, considerato che l'andamento dei conti pubblici richiederebbe una correzione rapida e molto più incisiva di quella che viene affidata a questo provvedimento.

Colleghi della maggioranza, signori del Governo, l'opposizione svolge, in generale, un ruolo di contrapposizione: ciò fa parte della fisiologia di una democrazia bipolare; tuttavia, nel caso dei conti pubblici, vi è un interesse generale. Al punto in cui siamo, si ha l'impressione che l'opera di risanamento, che parte, ormai, da molto lontano (dal primo Governo Amato del 1992), si stia arrestando o si sia già arrestata. Temo che, alla fine dell'anno, ci troveremo di fronte a risultati che desteranno molta preoccupazione. I rischi sull'andamento dei conti pubblici sono evidenti: alla fine dell'anno ...

PRESIDENTE. Onorevole Carlucci, per cortesia !

ROBERTO VILLETTI. ...potremmo avere una lievitazione della pressione fiscale, un aumento della spesa corrente ed un aumento della spesa per gli interessi (faccio presente che anche queste operazioni di rimodulazione del fabbisogno mensile hanno un costo, che si ripercuote sul conto degli interessi). L'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni — questo lo dicono, ormai, quasi tutti — sarà ben superiore allo 0,5 per cento. Forse, vi saranno anche un rallentamento e un arresto nella riduzione dell'incidenza del debito sul PIL.

Ecco, se questo è il quadro, o se alcuni indicatori di questo quadro avranno questo orientamento, noi ci troveremo in una situazione molto preoccupante. In questo quadro, le prospettive di crescita indicate nel DPEF, presentato e approvato dalla maggioranza, per questo anno danno un quadro macroeconomico che, per quanto riguarda la crescita, non corrisponde alle previsioni dei principali organismi internazionali. Ecco, una discussione sulla politica economica dovrebbe almeno partire da alcuni dati e non dalla propaganda. Lo

dico sia alla maggioranza sia all'opposizione, ma il Governo e la maggioranza ci presentano un quadro del tutto roseo e sereno che è di tipo prettamente e strettamente propagandistico. Ecco, è in questo quadro che nascono le preoccupazioni dei socialisti e di tutta l'opposizione su questo decreto-legge, in particolare per quanto riguarda le due società, la società Patrimonio dello Stato Spa e la società Infrastrutture Spa. Infatti, in linea generale, l'orientamento ad utilizzare nel mercato degli strumenti di mercato che possano aiutare il ruolo dello Stato, che possano accentuare il carattere di « disintermediazione » dello Stato e, quindi, favorire diversi soggetti sul mercato, non solo è pienamente accettabile, ma è già avvenuto, è già stato indicato sia da chi è stato al Governo nella precedente legislatura, ma anche nelle elaborazioni nate nel centrosinistra. Lo ha ricordato l'onorevole Visco stamattina nel suo intervento.

I dubbi riguardano non solo alcuni elementi di questa architettura, che andrebbero modificati (noi abbiamo presentato degli elementi per modificarli), ma il fatto che queste due società, in maniera impropria, possano risolvere il problema dei conti pubblici. Questo è l'interrogativo che nasce. Infatti, finché si tratta di dire che tutto ciò che ricaviamo, utilizzando il patrimonio, cartolarizzandolo, vendendolo, serve per diminuire lo stock del debito pubblico oppure serve a fare degli investimenti e creare nuovo patrimonio pubblico, allora, su questa definizione sono d'accordo; credo che molti riformisti siano d'accordo su questa interpretazione.

Tuttavia, ci sono degli interrogativi che riguardano il modo con cui queste società sono venute alla luce e ci sono degli interrogativi di particolare rilievo. Tenete presente che, se l'opera di risanamento si fa attraverso una serie di *una tantum*, utilizzando in maniera impropria il patrimonio pubblico, ci possiamo trovare in una situazione in cui il risanamento non sia più messo in atto. Da questo punto di vista noi abbiamo chiesto anche con un emendamento che la società Patrimonio dello Stato Spa sia inclusa nel conto

consolidato della pubblica amministrazione proprio per evitare che ci possano essere tentazioni di questo tipo.

Questo è il quadro, queste sono le preoccupazioni che abbiamo. La maggioranza e il Governo potrebbero dire che questo dibattito sui conti pubblici non si svolge in modo sereno tra maggioranza ed opposizione, tra il Governo e l'opposizione, perché sono stati alzati i toni, perché sono state sollevate polemiche, perché si è invelenito il dibattito. Ma sul tema della politica economica è stato il Governo per primo, con tutta la polemica sul buco, a creare una situazione di alta tensione tra maggioranza ed opposizione. La polemica sul buco è una polemica veramente strana perché, se ci fosse stato un buco e se la maggioranza precedente fosse stata irresponsabile, allora la maggioranza che è seguita...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Villetti. Colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio

ROBERTO VILLETTI. La maggioranza che è subentrata avrebbe dovuto mettere immediatamente in atto una manovra correttiva. Dunque se il buco c'era — e noi lo abbiamo contestato — e la maggioranza precedente fosse stata irresponsabile, la maggioranza che è subentrata è stata altrettanto irresponsabile a non mettere in atto una immediata manovra di correzione dei conti pubblici trascinandosi dietro il buco evocato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

Il ministro dell'economia Tremonti ama la logica, talvolta addirittura la logica della scolastica (io non lo seguo in questo, preferisco il neopositivismo logico alla scolastica) ma la logica ha una sua forza. Ebbene, noi siamo di fronte ad una situazione nella quale, ancora oggi, la maggioranza non ci dice come il Governo risolverà questo problema. Ora, nelle democrazie bipolari può esservi un obiettivo in qualche modo comune, come ad esempio quello di risanare i conti della pubblica amministrazione, poi possono esserci po-

litiche pubbliche diverse ma tutte orientate verso l'obiettivo di risanare i conti; anche i governi di centrosinistra e di centrodestra si dividono sulle politiche ma non si dividono sul risanamento, non si dividono sull'Europa, non si dividono sulle grandi linee essenziali. Quelli che vediamo non sono una maggioranza ed un Governo che perseguono politiche ed operano scelte per il risanamento; noi assistiamo ad una sostanziale impotenza!

Allora voglio dirvi, colleghi della maggioranza e del Governo, non pensate che il centrosinistra che ha governato per cinque anni, che ha portato l'Italia all'ingresso nell'euro faccia cadere la bandiera del risanamento economico e finanziario del paese. Questa è una nostra bandiera e siete voi che in questo momento state arrestando un'opera di risanamento economico e finanziario e non la state arrestando adottando le nostre politiche ma non seguendo le vostre ed anzi introducendo elementi di tensione sociale che nulla hanno a che vedere con l'opera di risanamento. Penso alla questione dell'articolo 18 che, semmai, crea una situazione di ancora maggiore difficoltà.

Ebbene, è in questo quadro che affrontiamo la discussione su questo decreto-legge, in un'ottica di ascolto di quanto diranno il Governo e la maggioranza. Su questi principi, su questa politica riformista, di risanamento dei conti pubblici, che vuole assicurare una più equa distribuzione del reddito, siamo d'accordo; non siamo d'accordo con la vostra politica del mantenimento della pressione fiscale e degli annunci di grandi sgravi fiscali; è la politica degli annunci senza pensare alle conseguenze, tenendo presente che con le attuali condizioni dei conti pubblici gli sgravi fiscali sono effettivamente difficili da realizzare, non per causa del buco ma per le condizioni in cui ci troviamo.

Ebbene, questo è il quadro nel quale noi ci presentiamo e la nostra opposizione non sarà soltanto rivolta alle vostre politiche ma anche alla mancata realizzazione di quanto avete promesso ai vostri elettori. La nostra capacità sarà quella di indicare

le nostre politiche pubbliche e di individuare l'azione e l'opera di risanamento come obiettivo nazionale.

Vi attenderemo a tutti gli appuntamenti parlamentari perché intendiamo fare chiarezza, in quest'aula e nel paese, perché troppa confusione si è creata su questo tema decisivo che è un bene prezioso per tutta la nostra società (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Bindi che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burstone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURSTONE. Signor Presidente, il mio intervento sarà concentrato sull'articolo 3 del decreto-legge, recante disposizioni in materia sanitaria, e sugli emendamenti che ad esso abbiamo presentato; dico subito che contestiamo l'impostazione ragionieristica che è stata data a questo articolo, il quale conferma come nel nostro paese la sanità sia governata non dal ministro della salute, bensì dal ministro dell'economia. Purtroppo, la politica della salute non può però essere perimetrata secondo calcoli matematici, in quanto esistono variabili diverse, più complesse, vorrei dire più importanti, che devono essere considerate. Quando si parla di salute, infatti, si deve guardare alla prevenzione, oltre che alla cura ed alla diagnosi, alle terapie, alla riabilitazione. Riteniamo quindi che il Governo abbia operato con molta superficialità, intervenendo e preoccupandosi solamente dei livelli di spesa.

Per entrare nello specifico, la prima valutazione è relativa al comma 1 dell'articolo 3, il quale prevede la riduzione del 5 per cento del prezzo al pubblico delle medicine rimborsabili. In apparenza il contenuto di questo articolo potrebbe sembrare positivo, in quanto sembrerebbe idoneo a determinare la riduzione della spesa farmaceutica pubblica. Molte volte, però, l'apparenza inganna, ed alcune ini-

ziative, presentatesi come positive, finiscono invece per colpire numerosi settori e per danneggiare l'interesse generale della comunità. Innanzitutto, la misura proposta dal Governo appare in controtendenza rispetto al reale andamento della spesa farmaceutica. Nel primo trimestre 2002 i dati del Ministero della salute confermano, infatti, un'inversione di tendenza nella spesa per i prodotti rimborsabili. In secondo luogo, vogliamo contestare il fatto che l'intervento abbia carattere riordinativo; inoltre, vi è una genericità che non tiene conto delle diverse condizioni obiettive che caratterizzano le varie aziende, poiché esistono società che negli ultimi anni hanno operato un aggiornamento scientifico rilevante nella produzione dei farmaci, ed allo stesso tempo non si distingue tra le aziende che conseguono fatturati molto elevati — mi riferisco alle grandi *holding* farmaceutiche — e le piccole e medie imprese.

La preoccupazione che abbiamo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è che questo intervento determinerà una crisi nell'industria farmaceutica, colpendo in modo specifico le piccole e medie imprese. Già abbiamo ricevuto alcune lettere preoccupate dai rappresentanti sindacali, in modo particolare da quelli delle aziende del sud. In Sicilia, un'importante industria farmaceutica (la Wyeth Lederle) ha già comunicato che non farà gli investimenti promessi, ed anzi avverte che probabilmente ci sarà una contrazione negli attuali livelli occupazionali.

La proposta avrebbe potuto invece essere discussa se avesse quanto meno escluso le piccole imprese, se non fossero state toccate quelle aziende che producono farmaci a bassissimo costo, quelli presentati sul mercato a tre o cinque euro. Non ci vuole molta fantasia o competenza per prevedere che questa drastica penalizzazione generica per tutti i prodotti determinerà, come effetto, una traslazione degli investimenti verso prodotti a più alto costo e, quindi, l'uscita dal mercato dei prodotti più economici.

La seconda valutazione riguarda la disposizione del comma 8, concernente la

riduzione dei tempi di copertura brevettuale complementare. A tal proposito abbiamo svolto una battaglia, ed anche i nostri rappresentanti in Commissione finanze hanno sollevato questo tema. Certo, l'obiettivo deve essere quello di aumentare il numero dei farmaci generici, quelli meno costosi per il rimborso, da immettere sul mercato. Noi però sosteniamo con chiarezza che deve essere sviluppata un'opera di armonizzazione complessiva della normativa nazionale rispetto a quella europea.

Inoltre, vogliamo anche ribadire la necessità che nell'applicazione della norma di previsione vi sia progressività e flessibilità, per assicurare alle imprese la certezza dei piani industriali di investimento che sono stati elaborati.

Prima di entrare nel merito del comma 9, intendo ritornare ai commi 1 e 8; oltre alle specifiche contestazioni svolte sul merito, vogliamo rilevare una forte preoccupazione. Nei mesi scorsi, con la legge finanziaria, il Governo ha ridotto i fondi per la ricerca e, ancora una volta, ha voluto ridurre al lumicino le risorse per la ricerca scientifica. Oggi vogliamo manifestare la nostra preoccupazione per l'effetto di questo decreto-legge, perché indubbiamente le industrie tenteranno di recuperare le perdite (dovute alla riduzione del prezzo generalizzato) dai fondi per la ricerca e il nostro paese farà ulteriori passi indietro, perdendo credibilità e competitività nel mondo scientifico.

Infine, un'ultima considerazione riguarda la norma relativa all'organizzazione dei congressi. A tal proposito, una disposizione ha stabilito con chiarezza che la quantità dei congressi, dei convegni e delle riunioni mediche organizzabili dalle società farmaceutiche nell'anno 2002 non potrà eccedere il 50 per cento delle stesse iniziative realizzate nel 2001. Inoltre, la spesa per le suddette iniziative non potrà essere superiore al 50 per cento del volume di spesa sostenuto nel 2001.

Signor Presidente, queste limitazioni hanno suscitato ampie preoccupazioni in diversi settori del nostro paese, soprattutto in quelli che si occupano di aggiornamento

e di formazione scientifica. Infatti, con l'introduzione di questa norma, coloro i quali hanno organizzato o avviato l'organizzazione dei convegni e dei momenti di formazione hanno già effettuato alcune anticipazioni e, quindi, per essi si prevedono fortissime penalizzazioni. Tuttavia, la preoccupazione maggiore — che vogliamo manifestare in questa sede — è che si determinerà una contrazione delle iniziative medico-scientifiche.

Da tempo il ministro della salute afferma che occorre andare avanti nel processo di formazione continua dei medici, perché questo è ciò che vuole l'Europa. Tuttavia, non solo non si tiene conto del fatto che non vi sono risorse pubbliche per la formazione permanente, ma si vuole penalizzare anche l'intervento privato. Si determinerà, quindi, una condizione paradossale: al medico si chiederà il credito formativo, ma non ci saranno le risorse per poterlo concretamente conseguire. Pertanto, se, da un lato, si chiede ai medici di essere più preparati e più formati, e lo si fa con una precisa direttiva legislativa, dall'altro lato, non si mettono gli stessi in condizione di affrontare il momento della formazione permanente.

Si afferma che tali disposizioni sono finalizzate a moralizzare un settore, poiché molto spesso i congressi costituiscono un momento di promozione farmaceutica, anche velleitario. Non si tiene conto, però, del fatto che, in passato, la nostra legislazione ha compiuto grandi passi in avanti. Sono state recepite direttive europee che impongono limiti alle industrie farmaceutiche, secondo le quali le iniziative oltre ad avere l'obiettivo della collocazione del prodotto, nel contempo devono essere finalizzate al progresso continuo della ricerca, all'aggiornamento e, soprattutto, alla valutazione dell'efficacia del prodotto e della sua tolleranza.

Riteniamo, allora, che in tale settore un'azione moralizzatrice sia stata già svolta. Credo vi sia bisogno di prendere atto di ciò, anziché proporre una norma che di fatto penalizza il medico, il suo momento formativo e le industrie farmaceutiche.

Ritengo che il Governo avrebbe dovuto operare per creare una sinergia tra l'industria farmaceutica e la commissione permanente per la formazione. Sono queste le ragioni che vogliamo manifestare il nostro dissenso nei confronti dell'articolo 3 del decreto-legge e per questo motivo abbiamo presentato i nostri emendamenti. Le nostre ragioni sono state esposte per difendere settori vitali della nostra vita economica. Infatti, siamo preoccupati per le piccole e medie imprese farmaceutiche e temiamo per le ricadute sul turismo congressuale. Nel contempo, vogliamo dire con grande chiarezza — ed è il secondo motivo per cui abbiamo chiesto di votare i nostri emendamenti — che questo intervento legislativo è un'ulteriore picconata al sistema sanitario nazionale sempre più indebolito non soltanto per gli interventi sulla farmaceutica, ma anche per la limitazione nella formazione.

Il Governo si è mosso con grande disordine in questa materia, ma anche nelle altre. I diversi disegni di legge approvati in questa sede, con una volontà spesso cieca del Governo nel non voler accettare nessuno dei nostri emendamenti, hanno determinato quel caos che stiamo verificando in tante regioni d'Italia. Vi sono meno risorse per le malattie sociali; la spesa farmaceutica è diventata assolutamente caotica; in alcune regioni, ad esempio la Sicilia, è stato introdotto il *ticket* per gli interventi in pronto soccorso. Per il Governo del nostro paese la salute diventa sempre meno un diritto e sempre più una concessione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, interveniamo perché ci sentiamo un po' estranei ad una discussione che sta prendendo forza in questi ultimi interventi — mi riferisco esplicitamente all'intervento dell'onorevole Villetti — che propone una sorta di contesa tra chi interpreta meglio il risanamento finanziario del nostro paese. Penso ...

PRESIDENTE. Onorevole Campa, onorevole Zanettin, onorevole Sterpa, vi prego!

FRANCESCO GIORDANO. Credo, signor Presidente, che non sia questo l'oggetto della nostra discussione. Anche il nostro giudizio radicalmente avverso a questo provvedimento può essere ricondotto a questa disputa.

È stato anche detto che su queste materie teoricamente le due coalizioni avrebbero dovuto trovare il minor contrasto possibile. Vi è un'idea per cui la leva finanziaria possa in qualche misura essere neutrale, uno strumento tecnicamente riconosciuto ma non foriero di politiche socialmente connotate. È contro questa idea della politica che noi vogliamo ribadire la nostra posizione.

Credo sia sbagliato affermare che questo Governo promette e non mantiene le promesse. Una serie di provvedimenti testimonia drammaticamente che questo Governo promette e fa maldestramente quello che dice. Questo Governo promette e favorisce per intero i soggetti sociali che intende rappresentare, come si evince esplicitamente da questo provvedimento che è un vantaggio clamoroso per il sistema delle imprese ed un tentativo ulteriore di distruzione dello Stato sociale.

I due articoli più « pesanti » di questo provvedimento sono l'articolo 7 e l'articolo 8. L'articolo 7 prevede una svendita dell'intero patrimonio immobiliare del nostro paese, a dimostrazione di come si abbia a cuore la dimensione pubblica dei beni culturali. L'articolo 8 prevede un vantaggio per i privati con il finanziamento per le grandi opere infrastrutturali: si tratta di agevolazioni inaudite. Come si vede è un provvedimento connotato socialmente...

PRESIDENTE. Onorevole Minniti...

FRANCESCO GIORDANO. ...ed è in sintonia con gli altri provvedimenti di questo Governo. Provate a vedere e a mettere in sintonia il provvedimento al nostro esame con lo scudo fiscale, con la delega fiscale — che, a detta degli uffici, fa « risparmiare » all'erario 100 mila miliardi

— e con la legge Tremonti-*bis*: emerge un disegno chiarissimo, una specie di manifesto economico della destra, un disegno chiaramente connotato a vantaggio del sistema delle imprese, delle banche, dei redditi più alti e contro i redditi più bassi e il lavoro dipendente.

Recentemente anche noi siamo fortemente preoccupati dalla riduzione delle entrate fiscali — la Banca d'Italia ha stabilito che per le stesse nel mese di marzo si è registrata una diminuzione del 7 per cento — così come lo siamo del fatto che con la delega fiscale ci saranno 100 mila miliardi in meno, tutti a vantaggio dei redditi più alti. Tuttavia, il punto vero di questa discussione è che questa mancanza, questo deficit delle entrate e anche...

PRESIDENTE. Onorevole Campa ...

FRANCESCO GIORDANO. ...l'aumento del debito pubblico sono chiaramente segnati dal fatto che c'è chi si avvantaggia di tutto ciò, che continuano l'elusione e l'evasione fiscale e, soprattutto — lo dimostra in maniera inequivoca il provvedimento in esame —, per questa via si colpiscono lo Stato sociale e il patrimonio immobiliare di questo paese, drammaticamente e, temo, irreversibilmente. Infatti, con la fiscalità generale sostanzialmente, si interviene sulla sanità, sull'istruzione e sui servizi sociali: in questa maniera, con le minori entrate voi colpite esattamente chi ha bisogno di una dimensione pubblica di questi tre aspetti dello Stato sociale e, nello stesso tempo, avvantaggiate doppiamente coloro che trovano giovamento dal suo smantellamento con un processo enorme di privatizzazioni di servizi.

È questo disegno che dobbiamo contrastare ed è sullo stesso che va espressa un'alternatività radicale delle forze che si richiamano al centrosinistra.

PRESIDENTE. Onorevole Bellini, onorevole Crisci...

FRANCESCO GIORDANO. Tale alternatività, purtroppo, anche in questa discussione non è venuta fuori e noi, al

contrario, vogliamo porla con grande nettezza e chiarezza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza si riserva di applicare l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine il gruppo di Rifondazione comunista ha segnalato le proposte emendative da porre, comunque, in votazione.

Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la V Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

Onorevole relatore, poiché probabilmente i pareri saranno quasi tutti contrari, vorrei che mi indicasse quelli favorevoli.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Senz'altro, signor Presidente, anche se i pareri favorevoli sono molti di più degli attesi.

All'articolo 1 del decreto-legge le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne che sull'emendamento Grandi 1.2, su cui esprimono parere favorevole. All'articolo 2 del decreto-legge le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative. All'articolo 3 del decreto-legge le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne che sugli emendamenti Zanella 3.13, Parodi 3.108, Crosetto 3.61 e Leo 3.1, questi ultimi di analogo contenuto, su cui esprimono parere favorevole. Le Commissioni esprimono altresì parere favorevole sugli identici emendamenti Giuseppe Drago 3.121 e Crosetto 3.64, mentre il parere è contrario su tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge. Le Commissioni esprimono altresì parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4-*bis* del decreto-legge.